

R E C E N S I O N I • L I B R I

GIOVANNI IAMMARRONE, *Il crocifisso e la croce in Francesco, Chiara e nel primo francescanesimo, Memoria e Profezia*, Edizioni Messaggero, Padova 2007, 132 p., € 7.00, ISBN 978-88-250-1854-7.

L'autore è una garanzia. È professore di teologia dogmatica e cristologia francescana presso la Pontificia Facoltà San Bonaventura e di cristologia presso la Pontificia Università Lateranense di Roma. Sono note le sue apprezzate pubblicazioni, tra cui ricordiamo: *Immagine di Dio. Antropologia e cristologia* (1989); *La spiritualità francescana* (1993); *Gesù di Nazaret, Messia e Figlio di Dio* (1995); *La redenzione* (1995); *La cristologia francescana* (1997); *Il dialogo sulla giustificazione* (2002); *Gesù Cristo volto del Padre e modello dell'uomo. L'apporto della visione francescana* (2005). Ultimamente ha curato un libro in collaborazione: *La conversione di San Francesco. Una stimolante scelta di Gesù Cristo* (2006).

Dai titoli si deduce la sua competenza e la sua lunga applicazione su tematiche cristologiche e francescane. Il che garantisce pregio e serietà anche al breve studio che stiamo per presentare. La tematica affrontata riguarda proprio l'ambito che il nostro Autore ha curato per tanti anni.

La ricerca su *Il crocifisso e la croce in Francesco, Chiara e nel primo francescanesimo* è apparso in forma di articolo, con lo stesso titolo, sulla rivista *Miscellanea francescana* 105 (2005) 367-429. Dice l'Autore che «in vista di questa pubblicazione abbiamo migliorato e alquanto ampliato il testo» (p. 5). Si propone di analizzare il ruolo e la presenza del tema della croce e del Crocifisso nel francescanesimo, dalle origini al XIV secolo.

Uno sguardo all'indice dice l'ampiezza della ricerca: dopo alcune *Premesse* (cap. I) sull'espressione "primo francescanesimo" e sulla questione francescana, si descrive a grandi linee il Crocifisso e la Croce nel contesto della spiritualità e della teologia medioevali (cap. II), in Francesco d'Assisi (cap. III), nell'esperienza mistica di Santa Chiara (cap. IV), dalla morte di Francesco all'inizio del secolo XIV (cap. V), e il vissuto e la teologia dell'Ordine (cap. VI). La *Conclusione* (pp. 125-130) consente all'Autore di ribadire un'affermazione che troviamo ricorrente: e cioè che gli scritti e la spiritualità francescana possono aiutare a riconsiderare il Crocifisso e la croce nell'insieme del mistero di Cristo. La considerazione della croce e del Crocifisso va collocata «nell'ampio contesto di tutto ciò che il Gesù della storia disse e fece per noi sino al dono di sé nella morte e nell'orizzonte dell'esaltazione ricevuta dal Padre [...]. Il "riequilibrio" di cui parliamo e che riteniamo opportuno, anzi necessario, può essere espresso in forma emblematica e sintetica nei termini seguenti: dire e pregare con

Francesco non più *l'Ufficio della Passione*, ma *l'Ufficio dei misteri di Cristo*, ove il Crocifisso e la croce ricevono il loro posto all'interno del globale mistero del Figlio di Dio salvatore, oggetto dell'esperienza e del magistero spirituali del santo di Assisi, "forma dei Minori"» (p. 130).

L'Autore intende recuperare e individuare anche alla tradizione francescana la comprensione e l'esperienza del Crocifisso e della croce non come realtà a se stanti, ma come espressive del mistero dell'incarnazione e della redenzione, dell'amore oblativo che esprime la più alta rivelazione del volto del Padre; una croce insomma che si situi all'interno di tutto il mistero pasquale di morte e di risurrezione, di evento cristologico ma anche ecclesiologico, un evento che diventi oggetto della imitazione e della assimilazione cristificante del discepolo di Cristo.

Di questo libretto piace lo stile sobrio, la trattazione schematica, essenziale, ma puntuale, la documentazione bibliografica aggiornata e significativa. Grazie ad essa si può avere l'idea dell'ampiezza del problema e, soprattutto, lo studioso vi trova i punti di riferimento essenziali e sicuri per procedere ad un'indagine più approfondita e dettagliata. Riprendiamo i tratti più salienti e le conclusioni più significative.

Dal sec. XII secolo in poi la devozione alla umanità di Cristo divenne uno dei tratti caratteristici delle pietà medioevale. La rivalutazione dell'umano e in particolare della sofferenza e della croce era già stata assicurata dalla riflessione di *Anselmo di Aosta/Canterbury* († 1099). Il movimento cistercense, in particolare con *Bernardo da Chiaravalle* († 1153), esercitò un grande influsso sulla meditazione spirituale e nella riflessione tipicamente monastica sulla croce e sul Crocifisso (pp. 15-26).

«La visione di Cristo del Santo di Assisi germinò dalla pratica della sequela di Gesù e dall'osservanza del suo vangelo» (p. 27). Di conseguenza, San Francesco considera il "servizio" di Gesù in modo molto concreto: lo vede realizzato in tutto ciò che con la parola, la rinuncia, la fatica e la vita stessa egli fece per l'uomo, in tutto ciò che per noi disse, fece e patì. «Con ciò appare chiaramente che Francesco tende a tenere sempre unite vita e sofferenza-morte di Gesù, a non isolare la croce dalla vita storica di lui» (p. 35). Francesco «situa la sua contemplazione del mistero pasquale di passione-morte-croce e risurrezione-esaltazione del suo Signore nel contesto di una considerazione globale del mistero di Cristo che abbraccia la sua origine trascendente, i suoi momenti storici e la sua dimensione escatologica» (p. 37). Entro quest'ampia visione del mistero pasquale, Francesco colloca la sua meditazione e riflessione sulla passione e morte e quindi sulla croce di Gesù Cristo.

L'Autore si domanda se l'esperienza e la visione della croce e del Crocifisso in Francesco sono aperte alla risurrezione (p. 44). Dopo un'ampia rassegna dei suoi scritti, riconosce che la dottrina neotestamentaria,

segnatamente paolina, del mistero salvifico di Cristo morto/risorto, a livello concettuale, non ha esercitato un reale influsso su di lui. Si tratta di un tributo che Francesco pagò alla sensibilità spirituale del suo tempo (p. 48). Tuttavia, «parlare di croce per lui significava sperimentare non una realtà di morte ma di vita, non di tenebra ma di luce; non di tristezza e desolazione ma di letizia e speranza, come risulta dal dettato *Della vera e perfetta letizia*, ragione per cui croce e risurrezione e vita in lui erano *due dimensioni immanenti ad un'unica esperienza*, quella della sequela di Cristo [...]. Questa, a nostro avviso, è la visione teologica più profonda» (p. 49).

In Gesù crocifisso, nella croce, il fondatore dei Minori ha letto la realtà più profonda di Dio e dell'uomo; «la croce e il Crocifisso non sono fondamentalmente luoghi, ma mezzi e segni di un amore che ha motivo solo in se stesso e si manifesta e dona con una radicalità che si dà e trova adeguata espressione in essi» (p. 51). Croce e Crocifisso non sono isolati dagli altri momenti dell'evento Cristo; di esso senza dubbio esprimono in modo radicale la logica profonda: quella dell'amore oblativo gratuito, umile e povero di Dio nel suo Figlio, che si attende una risposta di amore totale da parte dell'uomo. Di tutto questo è presenza ed evocazione l'Eucaristia: sacramento e memoriale del Cristo crocifisso e glorioso (p. 52).

Chiara assimilò profondamente la visione spirituale di Francesco: anche da lei Gesù Cristo è collocato al centro e a fondamento della vita spirituale e della sequela (p. 53). Chiara invita a contemplare l'intero mistero di Cristo: la croce, vista come spoliatura e nudità totali, sul cui sfondo rifugge la risurrezione, è considerata come il vertice dell'amore del Figlio di Dio e il punto d'arrivo di tutta la vita di Gesù. La croce, come del resto tutta la vita storica di Gesù, devono essere oggetto della contemplazione di amore dell'anima che si lascia attirare dallo Sposo divino, in particolare dalla sua infinita carità che lo ha portato a donarsi completamente per noi. Il frutto concreto dovrà essere poi una risposta di amore di ugual segno, nella quale l'anima tutto abbandona e desidera e ama con tutta se stessa solo Colui che per amore suo tutto si è donato (p. 55).

Dalla morte di Francesco all'inizio del secolo XIV, la visione e la teologia della croce nella riflessione francescana è fortemente condizionata dalla centralità dell'evento della stigmatizzazione del santo fondatore. Tale evento, difeso dalla famiglia francescana nella sua verità, veridicità e unicità contro ogni pretesa di dubbio, diventò la chiave di lettura che portò a leggere la vicenda storica della vita di Francesco e il suo significato. Lo conferma l'autorevole giudizio di G. Miccoli che rivelò come «in tutte le biografie il punto culminante (*climax*) del cammino di Francesco è l'esperienza della Verna, le stimate»; in esse «la stigmatizzazione è un

momento di "epifania", un momento privilegiato [...] nella sequela di Cristo» (p. 60). Di conseguenza, il Crocifisso e la croce diventarono il fulcro della vita e del pensiero del primo secolo di storia francescana. Dobbiamo aggiungere però che la riflessione seppe affiancare alla croce anche la meditazione sull'incarnazione del Figlio di Dio, che tanto spazio ebbe nella sensibilità cristologica di Francesco.

Nelle pagine successive l'Autore passa in rassegna i biografici ufficiali (*Lettera enciclica di frate Elia*, gli scritti di Tommaso da Celano e di Giuliano da Spira) e non ufficiali, indicando così i momenti salienti della riflessione francescana sulla croce e sul Crocifisso, diventata centrale per l'evento catalizzatore della stigmatizzazione (pp. 61-67).

Per quanto riguarda il "vissuto e la teologia dell'Ordine", il nostro Autore prende in esame il pensiero cristologico e soteriologico di Antonio di Padova e di Bonaventura da Bagnoregio. A tale esposizione teologica premette una duplice osservazione: la rappresentazione della croce in ambito francescano evidenziava maggiormente la sofferenza di Cristo rispetto al tempo precedente e spesso rappresentava Gesù e Francesco soli, faccia a faccia. Da questa posizione del Crocifisso e della croce scaturiva una determinata *forma di vita* propria della famiglia francescana, che si veniva poi formulata in una precisa *forma di pensiero*, come appare dai due teologi presi in considerazione.

A conclusione del breve sguardo sulla dottrina antoniana l'Autore si chiede se essa offre tratti propri della sensibilità e visione francescana della croce e del Crocifisso oppure se rappresenta un mero sviluppo della sua formazione teologica anteriore. Ritene che «l'ascendenza agostiniana e bernardiana sia innegabile. Ma in essa si avverte già anche l'orientamento spirituale francescano iniziato dal santo di Assisi e da santa Chiara che vede nella croce e nel Crocifisso l'espressione dell'estremo autosvuotamento dell'amore di Dio nella forma dell'umiltà, della povertà, della sofferenza, in una parola della "minorità" in senso interiore ed esteriore, ispirazione prima e ultima della forma di vita e di pensiero riguardo a Gesù Cristo avviata dai fondatori del carisma francescano» (p. 74).

Maggior attenzione è dedicata al pensiero di Bonaventura da Bagnoregio che grande impulso diede alla devozione al Crocifisso e alla teologia della croce, proprio lui che si amava definire *servus crucis*. Vengono analizzate alcune sue opere significative di cui troviamo ampi stralci nel testo e frequenti rimandi in nota. Sono citati: le due *Legende*, e poi: *Comento alle Sentenze*, *Breviloquium*, *Sermones de tempore*, *De triplici via*, *Lignum vitae*, *Itinerarium mentis in Deum*, *Collationes in Hexaemeron*, *De perfectione vitae ad sorores*. L'Autore conclude l'esposizione del pensiero bonaventuriano, con queste parole: «La contemplazione di Gesù crocifisso è

posta da Bonaventura all'inizio e alla fine dell'*Itinerarium*, perché, come dice esplicitamente, solo attraverso di lui ci si incammina e si perviene rettamente (*recte*) a Dio, solo se ci si immerge nel suo ardentissimo amore si fa esperienza del passaggio (*transitus*) al Padre, vale a dire, dell'estasi mistica, che è l'unione con Dio più profonda e intima possibile in terra» (p. 97).

Dalle fonti biografiche "non ufficiali" (*Legendae, Compilazioni, Specchio di perfezione*) risulta che Francesco aveva quotidianamente davanti al suo spirito la croce di Cristo, di cui era ardente e appassionato imitatore. La stigmatizzazione dell'Assisiense, la sua esemplarità di umiltà e povertà sono elementi costantemente presenti ed evidenziati lungo tutta la narrazione (p. 101).

Il francescanesimo influenzò notevolmente tutta la spiritualità tardo-medioevale, maschile e femminile, predicando l'amore verso la croce di Cristo e sollecitando la cristianità all'imitazione della passione del Signore. Così appare, ad esempio, nel *Liber* di Angela da Foligno o nell'opera più famosa di Ubertino di Casale, *L'albero della vita crocifissa di Gesù*, che tanta influenza ebbe sulla spiritualità del Quattrocento. La centralità della croce e la passione per il Crocifisso sarà l'oggetto della predicazione di Bernardino da Siena (pp. 101-123). E si esprimerà, alla fine del medioevo e all'inizio dell'età moderna, soprattutto attraverso il pio esercizio della Via Crucis, nella cui diffusione il francescanesimo ebbe un ruolo di indiscutibile valore.

L'Autore conclude dicendo che «lo studio diretto e attento delle fonti francescane, soprattutto degli scritti di Francesco e Chiara, ci consente di riequilibrare un orientamento cristologico che, dopo la loro morte, gradualmente ha alquanto "isolato" il Crocifisso e la croce dall'insieme del mistero di Cristo, da loro invece, in particolare da Francesco, abbracciato, vissuto e testimoniato chiaramente nella ricchezza dei suoi contenuti [...] Con Francesco la croce sì, il Crocifisso sì, ma collocati nell'ampio contesto di tutto ciò che il Gesù della storia disse e fece per noi sino al dono di sé nella morte e nell'orizzonte dell'esaltazione ricevuta dal Padre quale frutto della sua obbedienza totale alla sua volontà salvifica» (pp. 128-130).

La riscoperta del nesso teologico che unisce strettamente la morte di Cristo alla sua risurrezione, la capacità di presentare la passione non come pretesto per una spiritualità doloristica, ma come esperienza che produce la germinazione della vita nuova in Cristo, tutto questo aiuta ad apprezzare la ricchezza e la concretezza esistenziale del mistero pasquale di morte-risurrezione, recentemente rivalutato e considerato centrale dal Concilio Vaticano II.

Francesco Polliani

ORIANO GRANELLA, *Battesimo: Acqua e Spirito, Parola e immagine 2 - Serie Bibbia e Liturgia*, Edizioni Eterea, Parma 2007, 192 p., € 12.50.

Ha ragione l'Autore quando, introducendo il libro nella Prefazione afferma: «Non è un libro di teologia e non è stato scritto per professori, studenti di teologia e preti dotti. Le cose qui esposte le conoscono già [...]. Non è neanche un libretto per laici che si affacciano in chiesa solo in occasione di un battesimo o famiglie in ansia per un bambino da battezzare [...]. È un libro per laici e famiglie che vogliono approfondire il significato del loro battesimo (o quello di un loro figlio o nipotino) riflettendo su alcune pagine bibliche, testi dei Padri della Chiesa e preghiere liturgiche. Può essere utilizzato anche da sacerdoti che vogliono aiutare i loro laici ad andare più in profondità in una catechesi del battesimo, partendo proprio dal contesto liturgico e dalla storia della salvezza» (p. 7).

Anche lo stile espositivo e l'architettura del discorso sono coerenti: si spiega il battesimo a partire dalla "preghiera di benedizione" dell'acqua battesimale. Vi sono elencate le principali tappe della storia della salvezza: i modi e i tempi in cui Dio, attraverso l'acqua «sua creatura», prefigurò e illustrò la realtà salvifica del battesimo. Ogni capitolo, che coincide con le singole tipologie bibliche dell'acqua battesimale, viene affrontato ed illustrato con passi biblici, testi liturgici, spiegazioni patristiche e foto tratte dall'interessante e abbondante repertorio dell'Associazione Eterea.

In tal modo, come fa rilevare lo stesso Autore, «Parola e immagine, Bibbia e liturgia, pietre e teologia, acqua e Spirito» costituiscono «una fusione mirabile in cui si inserisce il battesimo cristiano» (p. 8).

Il testo della "benedizione dell'acqua" cui si fa riferimento è quello riportato dal Messale romano per la Veglia pasquale (nel caso in cui non ci sono battezzati né si deve benedire il fonte battesimale), che riprende quello del Rito del Battesimo, con una breve aggiunta, opportunamente dichiarata dal nostro Autore.

Una piccola osservazione di carattere grafico: il testo della preghiera (p. 10) sarebbe stato più apprezzabile e comprensibile se fosse stato scritto rispettando gli "a capo", in modo da evidenziare le singole tipologie bibliche, cui corrispondono i capitoli della pubblicazione.

I capitoli sviluppano i contenuti teologici del battesimo, seguendo la successione delle varie tipologie.

Il primo capitolo (*Il battesimo dona la salvezza*, pp. 11-34) funge da introduzione e vorrebbe essere il commento al "proemio" della benedizione dell'acqua lustrale (che pure è riportato in apertura al capitolo a p. 12). In realtà l'Autore approfitta per fornire alcuni contenuti preliminari del battesimo. Dico "approfitta" perché non si tratta di un vero commento al

proemio del testo eucologico, bensì un modo per offrire alcuni elementi generali che poi verranno riaffrontati nel seguito: infatti "l'acqua che dà vita" si ripresenterà nella tipologia dell'acqua della creazione; "l'acqua che travolge e purifica" verrà ripresa nella tipologia dell'acqua del diluvio, e così l'acqua-Spirito in rapporto al Giordano, o l'acqua-Chiesa in riferimento al sangue e acqua sgorgati dal costato di Cristo.

Il secondo capitolo (*Acqua e Storia della salvezza*, pp. 35-138) accompagna e commenta le diverse tipologie bibliche: l'acqua della creazione santificata dallo Spirito di Dio; l'acqua purificatrice e rinnovatrice del diluvio; l'acqua del Mar Rosso che prefigura la Pasqua cristiana; l'acqua che sgorga dalla roccia e la profezia dell'acqua pura con cui il nuovo popolo sarà purificato (questi due ultimi contenuti si ispirano all'aggiunta della benedizione lustrale nella Veglia pasquale); l'acqua del fiume Giordano e il battesimo di Gesù; la Pasqua di Cristo esplicitata dall'acqua e dal sangue sgorgati dal costato di Gesù e dal comando di battezzare; e il battesimo dono di Cristo alla Chiesa in riferimento al testo della epiclesi. In pratica, il capitolo secondo costituisce il corpo centrale dell'intera pubblicazione, poiché è la parte che di fatto spiega la dottrina battesimale a partire dalla preghiera di benedizione.

Mi si permetta una semplice osservazione: sarebbe stato di grande aiuto nella comprensione del testo eucologico e della dinamica del Sacramento del battesimo se si fosse distinto all'interno della preghiera di benedizione le parti che la compongono: 1) il *Proemio* o introduzione; 2) il *Memoriale* espresso dalle varie tipologie bibliche; 3) l'*Istituzione* costituita dal comando di battezzare; 4) l'*Epiclesi* formulata nella duplice invocazione dello Spirito, cui corrispondono i due principali frutti salvifici del battesimo: la purificazione dal peccato e la rinascita a vita nuova (nella prima epiclesi), la consepoltura e la conresurrezione con Cristo (nella seconda epiclesi). Tale struttura colloca la preghiera di benedizione dell'acqua lustrale nel rango della "preghiera eucaristica", di cui conserva gli elementi costitutivi essenziali. Si sarebbe percepito maggiormente il carattere dossologico ed ecclesiologico del battesimo e il particolare ruolo consacrante dello Spirito.

Il terzo capitolo (*Annuncio spirituale del fonte battesimale antico*, pp. 139-178) offre una serie di foto recenti sui fonti battesimali dei primi secoli della storia della Chiesa. È un'occasione propizia per completare la catechesi biblica sul battesimo a partire dal simbolismo dell'acqua, dal significato della croce e dal rapporto battistero-sepolcro (immersione come morte dell'uomo vecchio). La presentazione degli antichi battisteri consente all'Autore di accennare all'antica prassi battesimale e dunque descrivere il battesimo come un "itinerario", una "immersione", una "risurrezione" alla vita nuova e un "inserimento" nella vita eterna.

In Appendice viene presentato il testo del *Rito del Battesimo* (pp. 180-192), la cui utilità pastorale è fuori discussione.

Per lo scopo che si prefigge, questa pubblicazione è gradevole, utile e consente di apprezzare la ricchezza del battesimo. Ciò che dice, lo trasmette molto bene nell'animo del lettore, interessandolo. Il che non è poco.

Francesco Polliani

CALLISTO CALDERARI, *Ti presento Gesù Cristo. Biografia e pagine evangeliche per chi dubita senza preconcetti, per chi non crede senza astio*, AutoCircuito Saggistica 2007, 196 p., € 16.90.

P. Callisto è un frate cappuccino svizzero, molto conosciuto soprattutto nel Canton Ticino per le sue pubblicazioni (una serie di commenti ai vangeli domenicali e sei volumetti di introduzione alla Bibbia), per le sue frequenti collaborazioni con la Radio e televisione della Svizzera italiana, per la sua attività di giornalista e divulgatore e per i molti anni spesi nell'insegnamento nelle scuole superiori. Si è dedicato alla storia e alla bibliografia pubblicando diverse opere con il favore del Governo Cantonale e della Confederazione Svizzera. La sua dedizione pastorale e la sua capacità di contatto con uomini di diversa religione o lontani lo hanno reso sensibile e attento alle istanze più profonde dell'uomo. In questa pubblicazione l'autore si rivolge ai non credenti e ai cristiani dubbiosi, raccontando loro la persona di Gesù di Nazaret come un "Grande dell'Umanità".

Il titolo di questo libro, *Ti presento Gesù Cristo*, nasce da un incontro immaginario. È come se l'Autore, che ha incontrato questo personaggio in tante occasioni e situazioni, volesse ora raccontarlo al suo lettore dubbioso o non credente. Per facilitare la narrazione, l'Autore segue il genere biografico-cronologico. Non ha potuto riportare e commentare tutti i fatti e detti di Gesù; ha dovuto fare delle scelte privilegiando quei fatti più comprensibili, ricchi di messaggi facilmente atualizzabili per chi dubita e per chi non crede.

Il libro si compone di dieci capitoli: dopo una introduzione sull'ambiente geo-culturale in cui visse Gesù e sulla trasmissione dei vangeli (pp. 5-13), vengono descritti i vangeli dell'infanzia (pp. 14-22), i trent'anni di vita nascosta non silenziosa (pp. 23-41), l'inizio dei quattro vangeli (pp. 42-54), la prima attività di Gesù in Galilea (pp. 55-92), la missione in Galilea (pp. 93-107), il grande viaggio verso Gerusalemme (pp. 108-125), la missione in Giudea (pp. 126-148), gli ultimi tre giorni (pp. 149-179), le apparizioni del Risorto (pp. 180-190).

Sono molto utili le "tavole" riassuntive o sinottiche e altamente apprezzabili le incisioni che scandiscono il racconto della vicenda di Gesù.

Altre utili indicazioni ce le offre nella presentazione lo stesso P. Callisto: «Queste pagine non sono da leggere tutte d'un fiato, per vedere com'è andata a finire; lo sappiamo tutti che la fine di questo personaggio ha un doppio epilogo: per chi crede ha un nome preciso, risurrezione; per chi non crede, crocefissione di un innocente. Forse è più utile leggere capitolo per capitolo, poi lasciare sedimentare le impressioni, riflettendo sulle Sue parole. O addirittura paragrafo per paragrafo, per assimilare meglio. Anche per questo con gli editori (volutamente scelti fra persone laiche, ma seriamente impegnate a divulgare opere di un certo interesse anche fuori dai soliti circuiti) abbiamo deciso di scegliere un formato non tascabile, ma da tavolino, vorrei dire da salottino, o da comodino, quasi per suggerire momenti di relax come i più opportuni per leggere queste pagine. Non preoccuparti se ti addormenti, lavoreranno in te, magari anche nei sogni. Non m'illudo di essere riuscito nel tentativo di presentare una persona per me affascinante e alla quale ho cercato, con molti limiti, di dedicare la mia vita. Ma permettete almeno che la penna scriva di ciò di cui abbonda il cuore» (p. 4).

La lettura è piacevole e attraente, anche perché lo stile è scorrevole, discorsivo e ricco di interessanti informazioni anche per chi si professa cristiano. L'Autore racconta senza preoccupazioni apologetiche, interessato più a far emergere il lato umano di Cristo che non ad accentuare la sua realtà divina, più l'attualità del suo messaggio che non la straordinarietà rivoluzionaria del suo vangelo. D'altra parte lo stesso Autore ritiene importante «conoscere meglio l'uomo-Gesù, soprattutto per chi non crede nella sua natura divina; approfondire la natura umana di questo "Grande della storia", può aiutare ad imitarlo, perché è un modello validissimo per tutti coloro che vogliono impegnarsi ad umanizzare sé stessi e gli altri» (p. 23). Anche se questo non gli impedisce di far notare la diversa lettura dei fatti a partire dalla fede.

Per capire l'atteggiamento dell'Autore e il taglio metodologico del suo lavoro, basti osservare come commenta il "segno" dell'acqua trasformata in vino durante le nozze in Cana di Galilea: «Se ci fermiamo al significato "miracolistico" in se stesso, siamo imbarazzati a giustificarlo: come si fa a sostenere che Gesù trasformò 500 litri d'acqua in altrettanti d'ottimo vino solo per togliere d'imbarazzo due sposi? Se invece cogliamo il profondo significato, scopriremo che il Figlio di Maria non è solo il Messia promesso, ma la presenza di Dio in terra nella persona di Gesù di Nazaret. In lui sono avvenute le nozze fra la divinità e l'umanità, e questo avvenimento va festeggiato; se gli uomini non sanno gioire ci pensa lui a trasformare l'acqua della tristezza nel vino della gioia. Ecco perché Giovanni termina il suo racconto (parabola?) con la frase: "E i suoi discepoli credettero in lui". Tutto ciò per chi crede può essere comprensibile. Per

chi non crede resta, sull'esempio di Gesù, l'impegno di trasformare questa valle di lacrime (acqua), in un gioioso convito dove non deve mancare il vino della gioia; impegno socio-politico importante» (p. 48).

Nella "Postfazione" Ortensio da Spinetoli così descrive il lavoro del nostro Autore: «Il libro non è un romanzo che illustra le gesta di Robinson Crusu , ma un testo di specifica catechesi cristiana. Chi scrive non   un qualsiasi saggista, ma un provato pastore di anime che non perde mai di vista il suo primo intento, che   sempre quello di far conoscere chi   stato e soprattutto chi   Ges  Cristo. La sua unica ambizione, o meglio preoccupazione,   aiutare in qualche modo il lettore a poterlo meglio comprendere, "seguire", amare, poich  Ges    di tutti e per tutti, non dei "pochi eletti", anche di quelli e per quelli che non l'hanno preso mai seriamente in considerazione» (p. 193).

  veramente un libro che parla con immediatezza e con intelligenza al cuore di ogni uomo. Il credente ha modo di riapprezzare la concretezza e l'attualit  della figura di Ges ; il dubbioso e il non credente sono sollecitati a lasciarsi interpellare da una persona, la cui vita e insegnamento non ci possono lasciare indifferenti.

Francesco Polliani

PAOLO ROASENDA, *Assoluto e Relativo - Scritti spirituali per i giovani*, a cura di Rinaldo Cordovani, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2007, X-549 p., ill., s.i.p., ISBN 88-88001-45-X.

L'autore di questo libro   Paolo Roasenda, pi  conosciuto come padre Mariano da Torino, il frate che alla radio e alla televisione augurava "pace e bene a tutti" e poi spezzava il pane della Parola con amorosa sapienza ed esemplare semplicit : le sue trasmissioni erano per molti l'appuntamento settimanale maggiormente gradito e atteso.

Era nato a Torino il 22 maggio 1906 da Giovanni Battista e Angela Rustichelli: insieme al dono della vita, i suoi genitori gli diedero la gioia di conoscere la fede cristiana e di crescere in essa. Essi gli furono vicini anche nel momento decisivo della sua scelta per la vita religiosa. Sin da piccolo Paolo fece parte dell'Azione Cattolica e partecip  alle iniziative dell'associazione con impegno e decisione. Il 14 dicembre 1927 si laure  in Lettere Classiche all'Universit  di Torino; l'anno successivo inizi  la carriera di insegnante di latino e greco nei licei: da Tolmino a Pinerolo, poi ad Alatri e infine a Roma. Il suo temperamento aperto e generoso gli diede modo di guadagnare la stima degli studenti e di coltivare numerosa amicizie. Si riteneva un amico di Ges  in cerca di amici per Ges ; per questa ragione il suo impegno nell'Azione Cattolica cresceva ogni giorno di pi  fino a quando, nel 1937, Paolo venne eletto Presidente della Gio-

ventù Romana di Azione Cattolica. Il 28 dicembre 1940 egli entrò nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini presso il Noviziato di Fiuggi. Dopo la professione dei consigli evangelici, il 12 gennaio 1942, proseguì gli studi teologici e fu ordinato sacerdote il 29 luglio 1945. Per un breve periodo di tempo svolse il suo apostolato presso il Carcere di "Regina Coeli" e l'Ospedale di Santa Maria della Pietà, poi i superiori gli affidarono il ministero della predicazione, in una missione itinerante che lo vide pellegrino dell'Assoluto su tutte le strade d'Italia. Nel desiderio di raggiungere tutti, padre Mariano utilizzò ogni mezzo di comunicazione per annunciare il Vangelo, quindi anche la radio e la televisione che lo resero popolare in ogni famiglia. Tenne la sua ultima trasmissione televisiva il 7 marzo 1972 e morì il 27 dello stesso mese. La Chiesa il 15 marzo 2008 ne ha riconosciuto l'eroicità della virtù con il titolo di "venerabile".

"Assoluto e Relativo" è il primo volume delle Opere Complete di padre Mariano da Torino. Il prestigioso ed impegnativo progetto editoriale è curato dall'Istituto Storico dei Cappuccini. La presentazione di Luigi Alici, Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, e la puntuale introduzione di Giancarlo Fiorini dischiudono il portale sulla raccolta degli scritti giovanili di Paolo Roasenda, curata con magistrale precisione da Rinaldo Cordovani. Gli indici biblico e analitico, redatti da Costanzo Cagnoni, completano l'opera e ne rendono più agevole la consultazione.

La raccolta è suddivisa in due parti: nella prima, troviamo gli articoli firmati dal più giovane professore d'Italia e pubblicati su riviste e periodici diversi dal 1929 al 1941; nella seconda parte, ci sono manoscritti, collaborazioni varie e pubblicazioni, sempre dello stesso periodo. Ogni sezione è preceduta da una scheda esplicativa che accenna brevemente ai fatti salienti della vita dell'autore in quel periodo e che indica le tematiche principali sviluppate nelle pagine successive. Tutti gli scritti sono precedenti all'ingresso dell'autore nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini.

Il titolo del libro è "suggerito" dall'autore stesso che ha intitolato "Assoluto e Relativo" un brevissimo articolo pubblicato nel 1940 su *Crede. Quindicinale per gli Studenti della Gioventù Italiana di A. C.* Può essere utile leggere la conclusione di quel trafiletto, perché vi cogliamo un frammento della fondamentale sapienza di questo pellegrino dell'Assoluto: «Lui l'Assoluto: noi i relativi, i mendicanti di un giorno e di una ora» (p. 295). La trama segreta che unisce tutti i testi qui raccolti può essere questa: un continuo movimento interiore tra Dio e l'uomo, attraverso tutte le realtà create. Gli scritti sono tutti a carattere religioso, preparati per riviste associative e in essi si ripercorrono le tappe segrete della storia spirituale di Paolo Roasenda che da attivo militante nell'Azione Cattolica e brillante professore liceale, diventa frate cappuccino e sacerdote.

Questi scritti per i ragazzi e i giovani di Azione Cattolica sono carichi

di saggezza, di freschezza e di discrezione e rifuggono ogni noiosità. La prosa dell'autore si caratterizza per concretezza, vivacità, chiarezza e linearità: è un libro che si legge volentieri, che scorre tra le mani regalando immagini vivaci e battute felici; basti qui ricordare alcuni nomi immaginari: Tremolino Dubbietti, per indicare un giovane indeciso (p. 122), Lello, per parlare di uno lazzarone (p. 124), Crapotti, per presentare un testardo (p. 249), Geronzio Pigrino, per smascherare un perditempo (p. 240).

Come Francesco d'Assisi, egli riesce a fare di ogni cosa una scala per salire al Creatore e ogni dettaglio della vita quotidiana gli offre spunti per parlare del Signore. Le citazioni che fa rivelano la sua profonda cultura e la sua familiarità con la Sacra Scrittura. Il suo sguardo sulla vita è sereno e positivo, come il suo proverbiale sorriso, ma non è privo di realismo e di spirito critico, per cui non ha timore a parlare apertamente dei "nemici della fede" in uno stato totalitario in cui dire ciò poteva creare alcuni problemi: di fatto, a Pinerolo anch'egli subì un'aggressione fascista. Ma il contesto storico è del tutto assente in queste pagine, probabilmente per una scelta deliberata dell'autore che voleva concentrarsi unicamente su quanto gli stava a cuore: il Signore Gesù e il suo Vangelo, i fondamenti della fede cristiana e le modalità per incarnarli nella vita di ogni giorno. Appassionato dell'uomo, soprattutto dei giovani, cerca in tutti i modi di ricondurre ogni cosa a Cristo in una visione unitaria dell'esistenza: fede e vita, studio e divertimenti, diritti e doveri, gioia di vivere e coerenza morale, storia e speranza cristiana si mescolano felicemente.

Tutta la storia è vista in funzione di Cristo Signore, perciò non ha timore a proporre una rilettura cristiana dei classici dell'antichità. Con pari audacia e con più grande fiducia propone ai giovani la lettura dei Padri della Chiesa e, in una serie di articoli pubblicati su *Il giovane Piemonte*, troviamo alcuni testi patristici greci e latini, tradotti e brevemente commentati da Paolo Roasenda. Tale iniziativa può forse stupirci, ma è motivata dal suo zelo per le anime e dal desiderio che i giovani si innamorino della santità e facciano di tutto per crescere in essa. Sempre a tal fine, si incontrano articoli che raccomandano la preghiera (cf. p. 98), che ribadiscono la necessità di una guida spirituale (p. 183), che insistono sulla necessità di meditare il Vangelo e l'Imitazione di Cristo (p. 184), che propongono un programma spirituale per le vacanze estive (pp. 449ss.), che offrono come modelli ed esempi da imitare alcuni giovani vissuti santamente: Luigi Baccharo (un buon numero di articoli e una breve biografia: pp. 458ss.), Agostina Trivulzio (p. 111), Vico Necchi (pp. 185ss.), Gino Guerrieri (pp. 312ss.).

In un periodo storico assai difficile e attraversato da tanta violenza, è interessante pensare a quest'onda di parole buone che vorrebbe purifica-

re il male, che risponde a tutto e a tutti benedicendo! Il giovane discepolo di Cristo non è altro che un professionista del bene che cerca di vivere in maniera coerente la sua fede.

Percorrendo questi articoli ci si accorge anche della crescita spirituale dell'autore: si nota infatti una spiritualità eucaristica sempre più marcata. Scrive nel 1932: «L'Eucaristia sia effettivamente il centro della nostra giornata: chi può, s'accosti tutti i giorni al bacio di Gesù. [...]. Lasciamo, se mai, se sono d'impaccio, le altre vie, ma non perdiamo assolutamente di vista questa, che è la più breve, e su di essa convogliamo ogni altro piano» (p. 125); solamente tre anni dopo leggiamo in un suo manoscritto: «Ostia con l'ostia devo essere, e se anche sarà poco quel che porto al sacrificio, pure quel poco è necessario perché il sacrificio sia completo. [...]. Devo confessare che io penso troppo poco al cielo, e quindi spesso sono disorientato. Cercherò di ricordarmene tutti i giorni, almeno la sera quando faccio l'esame di coscienza. E perché è quello il fine che non debbo perdere di vista: iniziare qui la mia trasformazione in Cristo per completarla in cielo. Intanto qui, quando voglio e sempre che voglia, io posso avere Gesù nel cielo della mia anima» (p. 376).

La sua tenera devozione a Maria si esprime nella preghiera; infatti tutti gli scritti sulla Madre di Dio e nostra sono in forma di preghiera: «T'amiamo, Maria, perché fin dai primi anni della nostra esistenza, la nostra mamma di quaggiù ci ha indirizzati come alla Mamma celeste. E siamo ormai sicuri nonché della tua protezione, del tuo amore [...]» (p. 106).

Nella seconda parte del volume, troviamo manoscritti, collaborazioni varie e pubblicazioni. Tra di essi, sono particolarmente interessanti i quattro temi assegnati da padre Agostino Gemelli a Paolo Roasenda, quando faceva parte dei "Missionari della Regalità di Cristo" (1933-1938): in queste pagine "intime" contempliamo quanto lo Spirito del Signore andava scrivendo nel suo cuore e sfioriamo il suo delicatissimo e appassionato amore per Gesù.

La breve biografia di Luigi Baccalaro, scritta per l'Azione Cattolica, ripropone il tema della santità vissuta ogni giorno con freschezza di propositi e di azione. Anche l'opuscolo sulla santa Messa è preparato per l'Azione Cattolica: esso contiene utili istruzioni e caldi incitamenti sulla santa Messa, per fare della vita una piccola eucaristia. Con una prosa agile e mai banale, l'autore presenta i significati spirituali e mistici delle singole parti della celebrazione e manifesta una sensibilità che precorre le riforme del Concilio Vaticano II. Anche qui il tema della santità torna puntuale: «Le nostre membra al suo contatto (dell'Eucaristia), sono educate alla santità di Lui. Pensate ancora: viene in noi Gesù con tutte le sue facoltà: la sua immaginazione, orientata continuamente a Dio; la sua continua memoria di Dio; la sua intelligenza, la sua volontà! Quale ricchezza di

doni, di apporti all'anima nostra! Qui veramente si intuisce con assoluta certezza che Dio è amore: ci ha creati, dandoci tutto quello che siamo e abbiamo; ci ha svelato i suoi pensieri e la sua vita intima con la Rivelazione; si è fatto simile a noi nell'Incarnazione; ha sofferto per noi in Croce; sta vicino a noi nell'Eucaristia; ma soprattutto si immedesima con noi nella Comunione. È un istante, un'anticipazione brevissima, del Paradiso, che consiste in una eterna Comunione con Dio» (p. 509).

Il tema della santità è il cuore segreto - ma non troppo - di ciascuna pagina e Paolo Roasenda ne parla con naturalezza, come della maniera "normale" di vivere da cristiani: «Non il posto dà la santità, ma come si occupa quel posto: prendere l'ordinario filo della vita (non quello della fantasia) e trasformarlo, con la volontà che segua la grazia, in un ricamo straordinario» (p. 474).

Benché alcuni passaggi risentano della spiritualità del periodo, la lettura di queste pagine può risultare utile agli educatori e ai giovani del nostro tempo: le immagini vivaci e la concisione del linguaggio uniti alla delicatissima preoccupazione pedagogica sono punti a favore di questo testo, che pur presentandosi "poderoso" non schiaccia sotto il peso di difficili dissertazioni! Forse un titolo più accattivante avrebbe reso più appetibile il tutto.

Questo è solo il primo volume degli scritti di padre Mariano da Torino; si tratta quindi di una porzione della ricchezza di questo fratello, che ci sarà nota dalla pubblicazione degli altri testi previsti. Allora conosceremo e apprezzeremo maggiormente la sua spiritualità autenticamente francescana, la sua vasta cultura e il suo affascinante carisma pastorale.

Nadimaria Zambetti

GIANCARLO FIORINI (ed.), *Padre Mariano da Torino nel Centenario della nascita, Provincia Romana dei Frati Minori Cappuccini, Roma, 2007, VIII-413 p., s.i.p., ill.*

In questo bel volume, curato da Giancarlo Fiorini, sono raccolti gli Atti di alcune iniziative realizzate durante l'anno centenario della nascita di padre Mariano da Torino. La presentazione è scritta da padre Flavio Roberto Carraro, vescovo emerito di Verona, che mentre era Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini chiese di avviare il processo di canonizzazione di questo frate. Nella raccolta troviamo le omelie pronunciate in tre significative commemorazioni liturgiche: la prima è del card. Andrea Corsero Lanza di Montezemolo, per l'apertura dell'anno centenario; la seconda è di padre Mauro Jöhri, nel XXXV della morte di padre Mariano; e la terza è di mons. Francesco Lambiasi, per la conclusione delle celebrazioni centenarie. Dopo questi testi che offrono una let-

tura dell'esperienza di Paolo Roasenda strettamente legata alla Parola di Dio, troviamo i contributi di alcuni convegni svoltisi a Pinerolo, a san Giovanni Rotondo e a Roma. In ragione dell'importanza della radio e della televisione, ambiti nei quali padre Mariano ha svolto la sua attività pastorale, la Vice Postulazione ha sollecitato il ricordo del Centenario anche in questi ambiti della comunicazione; quindi il volume raccoglie anche i servizi radio-televisivi che sono stati realizzati e un buon numero di gradevoli interviste. Vengono poi riportate le testimonianze di chi ha conosciuto padre Mariano; una breve rassegna stampa e, infine, la cronaca dell'evento, che elenca in forma sintetica i fatti notevoli del Centenario e le realizzazioni in campo letterario e artistico. L'interesse dei mass-media, la bibliografia del centenario e l'iconografia preparata per l'evento fanno da corona al libro, che è arricchito da alcune illustrazioni fuori testo. Un'appendice con i cenni biografici della vita del Venerabile e l'indice analitico completano la raccolta.

I contributi dei tre Convegni sono diversi per l'argomento, lo svolgimento e per l'ampiezza: alcuni sono molto approfonditi e particolareggiati, altri invece hanno un carattere semplicemente informativo. Molti di questi interventi sottolineano che padre Mariano è «un amico di Gesù che cerca amici per Gesù» (per esempio, p. 72), un portatore di luce e un narratore di speranza che vuole condividere con tutti il suo tesoro: Gesù, il Signore. Egli stesso ha scritto nella sua breve autobiografia: «Ho insegnato fino ad ora lettere greche e latine, da ora in poi dovrei insegnare la dottrina dell'amore» (p. 171). In questa luce, è molto interessante il contributo di Rinaldo Cordovani - "Pace e bene a tutti", uno stile di vita - che segnala l'atteggiamento accogliente di padre Mariano verso tutti, verso gli atei, gli ebrei, i mussulmani, ... nel desiderio di poter comunicare a tutti e a ciascuno la gioia della fede e la grazia della riconciliazione. Molto articolato e profondo è lo studio di Paolino Zilio, già pubblicato da *Vita Minorum* (6,2006: pp. 83-120), sull'apostolato di padre Mariano (pp. 344-376) dal quale risulta in maniera evidente il rapporto vitale e umile di questo frate cappuccino con il Signore, una relazione d'amore che mai è venuta meno nelle diverse stagioni e vicissitudini della vita.

Molto belle sono le testimonianze delle persone che hanno conosciuto padre Mariano in svariate situazioni di vita (pp. 237-318) e particolarmente interessanti risultano le narrazioni di sua cugina e dei frati che lo hanno conosciuto e che hanno vissuto con lui. Impariamo così a conoscere il "volto segreto" di padre Mariano, quello che la televisione non ha mai trasmesso! Con il suo sorriso, ci viene incontro un uomo incantato dalla persona di Gesù, un uomo che lo ha glorificato con la sua preghiera e con i suoi pensieri, con le sue parole e con le sue opere di bene.

Da questa raccolta, emergono con chiarezza: la ricchezza umana, la

profonda vita spirituale e il dono della comunicazione di un frate semplice che ha trovato il tesoro del Vangelo ed ha lasciato perdere ogni altra cosa. Con la genialità profetica dei semplici, ha intuito il potenziale comunicativo della radio e della televisione e lo ha sfruttato per il bene, per far conoscere il Signore Gesù a tutti. Il segreto della sua vita è l'amore per Gesù e per la gente, perciò «il tempo non cancella le sue orme, ma le rende più marcate ed evidenti, costituendo un costante richiamo a testimoniare la fede cristiana utilizzando al meglio i mass media per aprire squarci verso il cielo» (p. 137, mons. Claudio Giuliodori).

Raccogliamo e facciamo nostro questo invito, lasciando l'ultima parola a padre Mariano: «Forse la nostra parola ha poco mordente perché è fasciata di troppa seta: non è più nudamente evangelica» (p. 150). Con semplicità e pace, con sapienza e umiltà, convertiamoci al Vangelo per offrire a tutti quelle parole che sono "spirito e vita", per gustare ogni giorno la gioia di essere peccatori amati e perdonati. «Noi siamo oggi più peccatori di ieri, perché invecchiare significa questo; ma oggi Dio ci ama più di ieri» (p. 162), ci dice ancora padre Mariano e proprio per questo motivo possiamo augurare "*Pace e bene a tutti*", poiché tutti sono degni della misericordia del Signore che ci fa vivere e che rallegra il nostro cuore.

Nadiamaria Zambetti

BERNARDO COMMODI, *Un cammino di conversione con Angela da Foligno*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, 231 p., € 14.50, ISBN 9-788821-561054.

«La conversione è figlia della speranza» scrive l'autore (p. 162), citando san Giovanni Climaco, ed è in questa prospettiva che accogliamo il libro che padre Bernardo Comodi, attuale Ministro provinciale dei Frati Minori Conventuali dell'Umbria, ha scritto nell'ambito delle iniziative del "Cenacolo Beata Angela da Foligno", messe in atto in vista del settimo centenario della morte di questa grande mistica medioevale (1309-2009).

L'autore non è nuovo a lavori di questo genere; infatti, ha già curato due pubblicazioni sulla beata Angela da Foligno e sulle sue elevate esperienze mistiche. Nella presente opera, la sua attenzione si focalizza sulla tappa fondamentale della vita di Angela: la conversione avvenuta nel 1285, all'età di trentasette anni. Lo schema del volume è presentato nell'introduzione: «Ho diviso il libro in tre parti: nella prima ho esposto la drammatica realtà dell'uomo smarrito nei meandri del peccato; nella seconda ho presentato la risposta misericordiosa e liberante di Dio allo scacco subito dall'uomo; nella terza ho descritto la novità divina che promana dall'iniziativa benevola e gratuita di Dio. Ho diviso poi ogni parte

in tre capitoli: il primo dà un fondamento biblico al tema trattato; il secondo racconta in sintesi l'esperienza umana e spirituale di Angela; il terzo cerca di attualizzarla per le donne e gli uomini del nostro tempo» (pp. 12-13). Inoltre, al termine di ogni capitolo, troviamo un brevissimo sunto di quanto è stato trattato nelle pagine precedenti. Ogni parte è introdotta da interessanti citazioni di autori cristiani e di altre fedi. Le citazioni dal Libro della beata Angela sono tradotte dall'Autore stesso, quindi si discostano da altre traduzioni maggiormente conosciute (p. 31); in ciò, l'Autore manifesta il suo impegno e il suo desiderio di divulgare il Libro della beata Angela affinché molti possano trovare in esso un nutrimento e un sostegno per il proprio cammino di conversione e di crescita spirituale.

Il peccato dell'uomo, il perdono di Dio e la vita nuova sono le tappe del cammino di conversione che ogni discepolo di Cristo attraversa e qui esse vengono affrontate in compagnia di una donna che ha conosciuto il gorgo oscuro del male e la bontà inaudita del Signore: «Io per te fui crocifisso, ebbi fame e sparsi il mio sangue tanto ti amai... Mi seppellii nella passione di Cristo e mi fu data speranza che in essa avrei trovato la mia liberazione» (beata Angela, citata a p. 83). Viene così delineandosi un percorso decisamente affascinante che dai sentieri contorti del nostro peccato si innalza sino ai vertici della comunione con Dio, uno e trino.

Nella prima parte, padre Comodi descrive l'esperienza amara del peccato in primo luogo come viene presentato nelle Scritture Sacre: un obiettivo fallito, un itinerario sbagliato e lontano dalla via del bene (pp. 18-20). Ma il nostro peccato non è solo questo, è soprattutto il tradimento dell'amore di Dio e un inutile asservimento agli idoli falsi (pp. 21-25); da queste scelte sbagliate derivano l'incoerenza, la contraddizione e l'ipocrisia che sostengono l'impalcatura di una religiosità malata, incapace di vero amore per Dio e per il prossimo (p. 26). Ma Dio non ci abbandona nella nostra perversione e in Cristo Gesù dischiude la via della salvezza. La tristezza del peccato abita anche la vita di Angela da Foligno che fino all'età di trentasette anni conduce una vita errabonda; ella stessa, con una capacità notevole di autoanalisi considera la propria storia e la propria condizione peccaminosa: «Sappiate che per tutta la vita ho cercato come potessi essere adorata e onorata... Sentite come sono piena di superbia e figlia della superbia, illusa, ipocrita e detestata da Dio... Non vi accorgete che, se in tutto il mondo non ci fosse alcuna malvagità, potrei riempirlo abbondantemente con la mia? Sono certa che al mondo non c'è creatura così piena di malvagità e meritevole di essere dannata come me» (beata Angela, citata a p. 31 e 39). Ma tutto questo non ferma il cammino della grazia: l'autore descrive con delicatezza e profondità come Dio attende e attira Angela nel vortice del suo amore per manifestare in lei la potenza della sua misericordia. Nel terzo capitolo di questa parte, trovia-

mo una analisi attenta del tempo presente che ha smarrito il senso del peccato e l'uomo si trova prigioniero di un *amor curvovus* (p. 49), un amore ripiegato su se stesso, incapace di incontrare Dio, i fratelli e tutte le creature. L'Autore illustra la situazione aggiungendo gli elenchi dei peccati personali e sociali e delle strutture di peccato. Molti esempi e molte citazioni, di cui vengono sempre citate le fonti, accompagnano questa parte e le parti successive, per ravvivare la lampada della speranza e per rassicurare il nostro cuore: Dio continua ad amarci e sempre ci offre il suo perdono!

La seconda parte dell'opera dischiude i nostri occhi sull'orizzonte del perdono di Dio: «Qual pugno di sabbia nell'immenso mare, tali sono le nostre colpe in confronto con la misericordia di Dio» (sant'Isacco di Ninive, citato a p. 61). Padre Commodi introduce il percorso biblico sulla misericordia di Dio con un piacevolissimo e suggestivo *midrash*: «Dio prima ha creato il perdono e poi l'uomo, sicché quando il primo uomo è venuto alla luce ha trovato già ad attenderlo sulla Terra la misericordia e l'amore perdonante di Dio» (p. 63) e tutto quanto leggiamo nella storia della salvezza non è altro che l'esplicitarsi di questa felice intuizione. Allora è bello e pacificante seguire il cammino biblico che l'Autore apre per noi: Dio si manifesta come misericordia quando traccia su Caino un segno che lo proteggerà dalla violenza della vendetta e Dio si rivela misericordioso e pietoso nella teofania del Sinai (p. 65). La grandezza del perdono di Dio viene cantata dai Salmi e si innalza nel cielo con la voce del santo re Davide che ha peccato contro il Signore, ma che è stato da Lui perdonato (p. 67-68). I profeti non si stancano di annunciare al popolo l'amore di Dio, più grande di quello di un padre e di una madre (pp. 68-71), e nella pienezza dei tempi la misericordia di Dio onnipotente prende il nome e il volto di Gesù, il Figlio di Dio che ci salva con la potenza del suo amore. Lo scrittore del nostro libro si sofferma a lungo sulle parole e sui gesti nei quali Gesù manifesta il perdono di Dio, ma ovviamente si dilunga in modo particolare sulla parabola del padre misericordioso e del figlio prodigo (pp. 73-75) e conclude il capitolo biblico presentando il sacrificio della croce come la più grande prova che l'amore misericordioso di Gesù ci ha offerto. Dio risponde al nostro peccato non con il meritato castigo, bensì con il suo sconfinato perdono.

Questa esperienza ha caratterizzato anche il cammino di conversione della beata Angela, che l'Autore descrive in maniera attenta e partecipe. Egli cerca di scorgere nel Libro di Angela il modo con cui Dio ha parlato al suo cuore (pp. 78ss.): dapprima si tratta di alcuni drammatici avvenimenti che turbano Angela e la costringono a riflettere sulla precarietà della vita; poi Dio le parla attraverso la vita di san Francesco e dei suoi seguaci. Dopo questi sofferti inizi, nel 1285 la Folignate riesce a compie-

re, dopo vari tentativi, la propria confessione generale. Tale dono di grazia lo ottiene per intercessione di Francesco, che prima di lei ha sperimentato il peccato, il pentimento e la conversione. Il Santo da lei invocato le appare in una visione notturna e le promette: «Sorella, se mi avessi pregato prima, prima ti avrei esaudita; ma ciò che hai chiesto ti è concesso» (beata Angela, citata a p. 81). L'autore sottolinea poi come tale esperienza diventa per Angela un motivo di continua riflessione, di grande stupore e di incessante gratitudine: il ricordo di quest'ora di grazia l'accompagnerà sempre. Contemplando questo passo della vita di Angela, egli mette in risalto l'opera di Dio che si prende cura dei suoi figli peccatori, ma non trascura di evidenziare la delicata sensibilità di colei che diverrà una delle più grandi mistiche della cristianità. Si tratta di un cammino di conversione che dà alla vita di Angela una nuova forma: abbandona ogni cosa per seguire il Signore e coinvolge nell'esperienza della misericordia e del perdono anche altri, Masazuola, la sua compagna, frate Arnaldo e numerosi discepoli del cenacolo spirituale che si raduna attorno a lei (pp. 86-87).

La misericordia di Dio sorge prima del sole e raggiunge anche noi, regalandoci la certezza che la strada della conversione è una via percorribile per tutti: è questo quanto l'Autore dice e ripete con chiarezza nel capitolo che riguarda la misericordia di Dio nella nostra vita (pp. 89ss.). I numerosi esempi che costellano la sua esposizione incoraggiano il lettore a spalancare le porte della propria vita all'amore sanante di Gesù. Molto interessanti sono i paragrafi riguardanti il sacramento della riconciliazione (pp. 102ss.): la storia e le attuali forme celebrative vengono narrate in maniera sintetica e decisamente godibile. Bernardo Comodi auspica «che le autorità competenti valorizzino maggiormente (anche in Italia) la terza forma celebrativa (che prevede la confessione e l'assoluzione generali, n.d.r.) nell'arco dell'anno liturgico [...] e in tutte quelle circostanze in cui il grande afflusso dei penitenti e la penuria di presbiteri impediscono una dignitosa e seria celebrazione personale o confessione auricolare» (cf. pp. 106-107). La sua proposta è certamente interessante e sarà probabilmente necessario considerarla con attenzione per alcuni casi, senza per altro sminuire l'importanza della prima forma celebrativa, che consente al fedele di poter gustare l'abbraccio benedicente del Padre, la compassione immensa del Figlio, la vivificante forza dello Spirito.

La terza parte del libro ci presenta il cammino della vita nuova in comunione con Dio, con i fratelli e con le sorelle, e con tutte le realtà create. Per quanto riguarda il capitolo biblico, evidenzio solamente una felice intuizione dell'autore che facendo un parallelo tra il concetto di conversione nell'Antico Testamento e nel Nuovo Testamento scrive che «il verbo usato nel Nuovo Testamento per indicare la conversione, *metanoéin*,

non significa più soltanto una inversione a U, tornare indietro all'osservanza della legge, ma piuttosto andare oltre, fare un balzo in avanti, volgersi verso il nuovo cambiando mentalità, orientarsi verso il regno offerto gratuitamente da Dio ed entrarvi senza indugi» (p. 118). In questa luce, la novità del perdono cristiano rende visibile il superamento, che si realizza nella conversione, e l'impegno del discepolo alla sequela del Signore, che ci chiede di perdonare «settanta volte sette» (Mt 18,22). È quanto vediamo nella vita di Angela che non si accontenta di tornare ad una vita da "buona cristiana", ma si slancia in una via di appassionata sequela del suo Signore e Maestro. Il primo passo della conversione in Angela è l'espropriazione di se medesima e il perdono largo e generoso di tutti; scrive infatti nel Libro, citato dal Comodi: «Mi fu ispirato che, se volevo arrivare alla croce, dovevo spogliarmi di tutto, per essere più leggera e andare nuda alla croce, dovevo cioè perdonare tutti quelli che mi avevano offeso, privarmi di tutti i terreni, di tutti gli uomini e le donne, di tutti gli amici e parenti, di tutte le altre persone, dei miei averi e di me stessa e dare il mio cuore a Cristo, che mi aveva concesso tanti benefici...» (beata Angela, citata a p. 126). In tal modo, la beata Angela si slega dal mondo per legarsi a Cristo Gesù come sposa, in una profonda esperienza di comunione mistica: ciò non la distoglie dall'impegno caritativo verso i poveri, in modo particolare verso i lebbrosi, per cui l'amore per il prossimo diventa espressione concreta della sua profonda trasformazione interiore. Per essere povera in vita e per seguire più da vicino Cristo povero e crocifisso Angela entra a far parte dell'Ordine Francescano Secolare. Ricca di singolari esperienze è la vita spirituale di questa donna che accende in noi il desiderio di tentare l'impresa audace della conversione, vissuta come dono e impegno (p. 159), per dare a Dio il primo posto nella nostra vita (pp. 167ss.), per intessere relazioni nuove, vivificate dalla misericordia gustata nella preghiera, nella meditazione e nella contemplazione del Mistero di Dio. Così, la conversione non è altro che espressione di una vita piena, vera, buona, bella e beata, dove ciascuno di noi è apprendista della misericordia divina che si manifesta in Cristo Gesù. Il libro è privo di una formale conclusione e termina con una parola sul perdono presentato come la meta più alta a cui può giungere il cammino della conversione (pp. 190ss.).

Alla fine dell'esposizione sul cammino di conversione, l'autore aggiunge alcune appendici: i dati biografici della beata Angela, una breve presentazione del Libro e del Cenacolo angelano, il beato transito di questa donna, avvenuto il 4 gennaio 1309. La bibliografia riguarda solo i testi relativi alla beata Angela da Foligno.

Accogliamo come conclusione l'augurio finale che l'anonimo redattore del transito pone al termine della narrazione e che Bernardo Comodi fa suo per rivolgere ai lettori un augurio: «Lassù conduca anche noi

Cristo, per la virtù della sua santissima croce, per i meriti della sua santissima Madre e per l'intercessione della nostra madre santissima, lui che è il Figlio di Dio e che con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli. Amen» (p. 220).

Con decisione, in compagnia della beata Angela inoltriamoci nel cammino della conversione evangelica, facendo nostre le parole di sant'Agostino: «Fino a quando continuerò a dire domani, domani? Perché non oggi? Perché non porre subito fine alla mia triste e inutile vita lontano da Dio? Perché non entrare immediatamente nella vita nuova di Cristo, come hanno fatto tanti prima di me?» (sant'Agostino, citato a p. 167). Il libro che Bernardo Comodi ha scritto può certamente aiutarci a rendere concreto questo proposito.

Nadimaria Zambetti

AURELIO BLASOTTI, *Crocifissa per amore. Vita e spiritualità della venerabile Concetta Bertoli terziaria francescana (1908-1956)*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2008, 183 p., ill., € 11.00, ISBN 978-88-250-1948-3.

La vicenda umana di Concetta Bertoli suscita, al tempo stesso, compassione e ammirazione. Nessuno vorrebbe trovarsi nella sua situazione: a sedici anni Concetta vede infrangersi un sogno di felicità e sottratta la bellezza del suo corpo, tesoro prezioso per ogni donna. Si trova senza libertà, dovendo dipendere da tutti. Vive in un ambiente povero, soffre la solitudine.

Ma si prova anche tanta ammirazione: aiutata da Dio, attraverso santi sacerdoti e anime buone, Concetta fa sua la croce, considera grazia la sua disgrazia; capisce che, pur malata, ha una missione ben precisa da realizzare. Alla fine quei trentun anni di malattia – ventisei dei quali vissuti in completa immobilità – si sono rivelati carichi di energia positiva e operosi, portatori di senso e di valori autentici.

Nella presentazione l'Autore (frate cappuccino, vice-postulatore della causa di beatificazione) elenca i valori che emergono dalla vita di Concetta e che sono di grande attualità per tutti noi: la malattia, la povertà, la fede, il silenzio (pp. 13-14).

Leggendo la biografia, si ricavano numerosi episodi e testimonianze che illustrano ampiamente i valori indicati. Si rimane scossi ed affascinati per la sincerità del racconto. È bello sapere che quest'anima eletta e venerabile ha vissuto la fede come un cammino di progressiva conformazione al Cristo crocifisso, compiendo tutti i passaggi e vivendo tutte le reazioni che conducono l'uomo vecchio a diventare pian piano creatura nuova.

Preferisce partecipare alle feste di paese, con i balli e le amicizie proprie della sua età, piuttosto che sentirsi stretta dalle regole dell'Azione Cattolica; quando avverte i primi sintomi preoccupanti della malattia, l'animo di Concetta si ribella: non contro Dio, ma contro il dolore, l'immobilità, la solitudine. Non accetta l'idea che la sua giovinezza sia stroncata. Non vuole rassegnarsi a questa croce che sente troppo grande e impossibile da accogliere. Le danno fastidio le visite delle persone che vogliono confortarla con parole di rassegnazione. Tutto questo la rende umana, credibile, simpatica.

Pian piano percepisce la sapienza della croce, che è stoltezza e scandalo per la logica del mondo. È l'accoglienza del Cristo crocefisso e della sua dimensione d'amore sconfinato che la conducono all'accettazione della sofferenza fino a giungere alla piena immolazione per la salvezza delle anime. È in questo cammino di conversione all'amore oblativo di Cristo che Concetta rientra nell'Azione Cattolica, fa la vestizione ed emetterà la professione nell'Ordine Francescano Secolare.

Queste appartenenze non sono gesti formali, ma espressione della sua progressiva conformazione a Cristo. Una sua amica testimonierà: «La sua serenità, la sua tranquillità e gioiosa rassegnazione erano sorprendenti. Risultato questo, non certo del suo temperamento, ma di virtù acquistata. Dalla sua bocca non udii mai un lamento. La sua vita era diventata un'offerta. Dalla rassegnazione era passata al dono di sé. Tutto offriva al Signore, preoccupata, a volte, di non riuscire a farlo sempre con slancio, di servire Dio come lui aveva voluto» (p. 112).

La sua stanza diventerà luogo di incontro, di confidenza, di preghiera. Le facevano visita parenti, sacerdoti, compaesani, amici dell'Azione Cattolica e dell'Ordine Francescano Secolare; stavano in sua compagnia anche i bambini, che trovavano in lei una persona affettuosa e familiare.

Possiamo intuire quale fosse il motivo vero e profondo di tanta attrattiva se pensiamo alle sue condizioni fisiche: «quello che si vedeva fuori dalle lenzuola era il suo volto, immobile, sempre nella stessa posizione, che costringeva i nervi del collo a restare continuamente tesi. La mandibola era bloccata e le rendeva penosa la nutrizione e difficoltoso il parlare [...]» (p. 107). E mi fermo qui perché la descrizione dettagliata non è piacevole da leggere e da riportare.

E lei come si presentava agli occhi dei suoi visitatori? Ecco alcune testimonianze: «Non solo era rassegnata nella sua infermità, ma anzi era contenta e felice. Non un rimpianto per la giovinezza così tragicamente tramontata. Non un lamento verso i familiari che, dovendo attendere ai lavori agricoli, non potevano talora esserle vicino per assisterla. Soffriva ed era lieta di soffrire» (p. 112). E ancora: «Nella camera di Concetta si respirava aria di fede. C'era un'atmosfera di religiosità profonda. Si sen-

tiva il contatto della sua sofferenza col Signore e del Signore con la sua sofferenza» (p. 125). «Dalla stanzina di Concetta uscivo sempre profondamente impressionato. La vedevo sofferente, cieca, immobile, tra sofferenze morali e fisiche e, nonostante tutto, sempre contenta. Questa serenità nel dolore mi ha sempre fatto impressione. Quelle visite erano lezioni alla mia anima. Mi davano argomento di fruttuosa meditazione» (p. 130).

Questa biografia merita di essere letta: lo stile è scorrevole, la descrizione spontanea ed efficace; non si vuole stupire il lettore, ma presentargli un esempio di vita provata e serena, non invidiabile, eppure affascinante. Concetta non è una donna che si atteggia a 'santina', ma una ragazza che riesce a trasformare la sua penosa situazione umana in una profonda esperienza di interiorità: il suo spirito ha il sopravvento sul suo aspetto fisico, la sua ricchezza interiore la rende immagine serena e rassicurante di un Dio che, soprattutto in croce, continua ad amare.

Francesco Polliani

GIUSEPPINA DANIELA DEL GAUDIO, *Padre Pio disse: "Ti voglio in Alto con me in Paradiso!"*. Don Attilio Negrisolò, un Sacerdote unito a Padre Pio nel mistero di amore e di dolore, Editrice Ancilla, Conegliano (TV) 2008, 163 p., € 15.00, ISBN 978-88-88609-63-8.

Nell'affollato stuolo dei figli spirituali del santo padre Pio da Pietrelcina hanno trovato posto, suscitando da subito un'ampia eco polemica, anche due sacerdoti del clero della diocesi di Padova: don Attilio Negrisolò e don Nello Castello.

Il volume che qui prendiamo in considerazione, della professoressa Giuseppina Daniela Del Gaudio, appartenente alla Congregazione delle suore francescane Immacolatine di Pietradefusi, vuole appunto «far luce sulla vicenda di don Attilio Negrisolò, per un primo approccio alla sua figura e alla sua spiritualità, senza alcuna pretesa se non quella di raccontare la verità dei fatti a partire dai documenti» (p. 12).

Nella sua *Presentazione* (pp. 7-12) mons. Velasio de Paolis, Segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, coglie subito di don Attilio l'aspetto che più lo avvicina alla spiritualità del santo cappuccino di Pietrelcina: il coraggio della sofferenza e dell'amore, vero e proprio *fil rouge* della vicenda del prete padovano.

Secondo mons. Velasio de Paolis, don Attilio è semplicemente «un uomo nato per essere sacerdote, che però ha incontrato tante difficoltà prima per divenirlo e, ancora di più, poi per esercitare il ministero per il quale aveva impegnato tutta la vita, fino ad essere stato sospeso per una decina di anni e perfino privato dell'abito sacerdotale!» (p. 10).

Attraverso un percorso cronologico l'Autrice segue e descrive con dovizia di particolari l'entroterra umano e cristiano della famiglia in cui Attilio Negrisolò nasce il primo ottobre 1926, in quel di Arre nella provincia padovana tra "campi e chiesa" (cap. I).

Apprendiamo così che il papà di Attilio ha potuto confessarsi a Padova con san Leopoldo e a San Giovanni Rotondo con padre Pio, del quale la mamma è figlia spirituale. È, quella dei Negrisolò, una famiglia nella quale nascono vocazioni che ruotano attorno, manco a dirlo, a padre Pio (p. 15).

Il piccolo Attilio è, naturalmente, "chierichetto" esemplare (p. 16) e concentra i suoi interessi sul santo rosario "la sua preghiera prediletta", su "Gesù, l'altare, il Cielo" (p. 17) suscitando, secondo i collaudati canoni agiografici, l'aggressione di un "cane misterioso" (p. 18).

Non sarà questo l'unico elemento che ci riporta, nel corso di questa biografia, sul versante dello straordinario e del sensazionale, come quando nel capitolo secondo leggiamo di una "televisione degli angeli" (p. 19) o delle "dodici ore di fila" che il seminarista Attilio trascorreva in adorazione davanti al tabernacolo (p. 20) o quando «durante le quarant'ore, nella settimana santa, ottenne di restare sempre in chiesa, dal mattino alla sera, e la povera mamma, preoccupata per la sua salute, gli portava da mangiare in sacrestia» (p. 21).

Le prime tribolazioni, che cercheranno di ostacolare il cammino spirituale del giovane seminarista Attilio Negrisolò, avrebbero avuto origine paradossalmente proprio da quel suo "stare troppo tempo in chiesa", da cui il suo parroco lo avrebbe messo in guardia, prima con le buone e poi con le insinuazioni e le calunnie (p. 22).

Ed è davanti a questo snodo biografico che il seminarista padovano decide di recarsi a San Giovanni Rotondo per chiedere lumi e consigli a padre Pio che gli appare subito «come un altro Gesù che insegna, guarisce, prega e soffre, immolandosi per tutti. Trova in lui un modello per la sua missione sacerdotale» (p. 23).

Della prima confessione con lo stigmatizzato del Gargano il ventunenne Attilio ricorderà sempre la data - 25 luglio 1947 - come evento di grazia e soprattutto non dimenticherà le parole a lui rivolte dal santo cappuccino.

In questa occasione padre Pio gli avrebbe detto: «Parla meno con gli uomini e più che puoi con Dio»; «Figlio mio, prega e fai pregare, perché ciò che manca oggi al mondo è la preghiera»; «Soffri, taci e prega» (pp. 26-27).

Non sono queste le uniche parole di padre Pio rivolte a don Attilio e riferite nel corso di questa biografia come quelle, assai impegnative del titolo: «Ti voglio in Alto con me in Paradiso!», che il cappuccino gli avreb-

be rivolto nel momento più difficile in cui entrambi erano nel vortice delle calunnie e delle persecuzioni (p. 70).

Ogni passaggio, nel tormentato e controverso percorso biografico di don Attilio, è supportato dalle parole confortanti, gratificanti e di sprone del santo cappuccino; ecco perché ci sembra doveroso, in casi come questi, facendo salva la buona fede del protagonista, ricorrere quanto meno all'assioma scolastico: *Quid recipitur ad modum recipientis recipitur*, anche per la problematicità di parole altrui riferite senza possibilità alcuna di riscontro.

Il 26 marzo 1950 il nuovo vescovo di Padova, il cappuccino Girolamo Bortignon, conferisce finalmente l'ordinazione sacerdotale al diacono Attilio Negrisolo, già professore nel seminario diocesano, prima ancora di aver conseguito brillantemente la laurea in scienze naturali (pp. 32-33).

Nel giorno della sua ordinazione sacerdotale don Attilio emette il cosiddetto "voto del sì perenne", cioè la "promessa solenne di non rifiutare mai un favore a nessuno" (p. 34). Voto con cui il sacerdote novello s'impegnava letteralmente a "consumarsi per le anime" (p. 37), come di fatto avverrà, divenendo in certo qual modo, come sottolinea l'Autrice, "martire della confessione" (pp. 144-145).

Con il capitolo quarto, *Un prete sotto torchio* (pp. 41-54), la professoressa Del Gaudio s'inoltra nel campo minato delle varie peripezie e tribolazioni che vedrebbero il sacerdote padovano associato a pieno titolo a quella che gli storici hanno definito la "seconda persecuzione", abbattutasi negli anni '60 sul frate di Pietrelcina.

Per il fatto stesso d'essere penitente di padre Pio, don Attilio diventa "un sorvegliato speciale" (p. 48) e mons. Bortignon s'affretta ad emettere una "notificazione" con la quale sconsiglia e scoraggia l'organizzazione di pellegrinaggi a San Giovanni Rotondo e la costituzione nella sua diocesi dei "gruppi di preghiera", legati al cappuccino con le stimmate (p. 49).

Sempre secondo quanto riferisce don Attilio, padre Pio lo avrebbe messo in guardia con questa affermazione piuttosto pesante: «Stai attento, il tuo Vescovo è quello che più mi è contrario in Italia!» (p. 57).

Quella che potremmo chiamare "l'ostinazione devota" di don Attilio verso padre Pio e le sue opere, provoca nei suoi confronti da parte di mons. Bortignon un crescendo di provvedimenti che vanno dall'accusa di pazzia, con relativa perizia psichiatrica e tentativi di internamento in manicomio (passim, 64), al consiglio di farsi cappuccino per essere inviato nella missione dell'Angola (p. 65), dall'esposizione al ludibrio e alla berlina (p. 67) all'accusa di essere "disubbidiente e insubordinato" (p. 68) e di appartenere, *tout court*, "alla setta di p. Pio" (pp. 55, 69).

Finalmente il 9 maggio 1960 arriva per don Attilio la punizione più grave: la sospensione *a divinis* e la privazione dell'abito ecclesiastico (p.

73), con relativa espulsione dal seminario (p. 75) e la relegazione nel convento dei cappuccini di Bassano del Grappa (p. 77).

Lo zelo "persecutorio" del Vescovo di Padova nei confronti di don Attilio, e quindi di padre Pio, adombrerebbe una sorta di conflitto d'interessi perché egli, impegnato a costruire un *Piccolo Cottolengo* nella sua diocesi, sullo sfondo dell'*affaire* Giuffré, vedeva le offerte dei fedeli dirottate verso la *Casa Sollievo della Sofferenza* di San Giovanni Rotondo (p. 52).

Questa tesi è sostenuta anche da Sergio Luzzatto che, nella sua discussa biografia su padre Pio, definisce monsignor Bortignon «colui che all'interno della Chiesa figurava come il massimo detrattore di padre Pio».

Sempre in una recente biografia che Antonio Socci dedica al *segreto di Padre Pio*, il vescovo di Padova è visto sì come persecutore di don Attilio e don Nello, «due preti pieni di fede e di grande zelo apostolico», le cui testimonianze sul santo di Pietrelcina egli riporta a piene mani, ma con una sfumatura benevola: «Tuttavia non si può dire che Bortignon fu la causa di tutti i problemi».

Naturalmente non è questa la sede per valutare storicamente il lungo ministero episcopale e l'operato di mons. Girolamo Bortignon, che era ritenuto dai suoi preti assai misericordioso per tutte le debolezze umane, ma intransigente verso gli insubordinati.

Per quanto riguarda il caso specifico di don Attilio Negrisola e di don Nello Castello, alcuni documenti conservati nell'archivio provinciale dei cappuccini di Mestre definiscono "ineccepibile il comportamento del Vescovo", come pure nei confronti del circolo padovano che faceva capo a Costantina Malessio e che causava continui attriti con la Chiesa locale.

Anche i cappuccini di San Giovanni Rotondo osteggiavano apertamente la presenza quasi continua del sacerdote padovano nel loro convento e la sua invadente frequentazione di padre Pio, fino alla proibizione esplicita del guardiano, padre Rosario d'Aliminusa, di «non entrare più in sacrestia» (pp. 84-86).

Dopo un calvario durato dieci anni, il 21 aprile 1970, don Attilio viene reintegrato pienamente nel suo ministero sacerdotale (p. 92) e può riprendere a percorrere l'Italia in lungo e in largo, predicando esercizi spirituali a laici e religiosi (pp. 93-99), incontrando i giovani (p. 100), accompagnando nel 1978, con zelo straordinario e la collaborazione di don Nello Castello, la *peregrinatio Mariae* (pp. 101-103) ed esercitando il ministero di esorcista (pp. 104-105) e di «scrittore arguto e penetrante» (p. 106).

Grazie a quest'intensa attività apostolica don Attilio diventerà il "confessore di tutti" (pp. 107-118) e si spenderà per gli altri con il suo cuore pieno di carità, mettendo a frutto le virtù sacerdotali: semplicità, verginità, contemplazione, penitenza, umiltà e pietà che scaturivano dal suo

amore all'Eucarestia, alla Madonna, fiduciosamente abbandonato alla volontà di Dio (capitolo nono, pp. 119-142).

Intanto un eccesso di zelo apostolico, legato al ministero privilegiato della confessione, mina definitivamente la salute di don Attilio, già compromessa da un tumore, e il 3 marzo 2003 il sacerdote di Arre «spira nel Signore» (p. 145).

La presenza del vescovo di Padova mons. Antonio Mattiazzo ai funerali di don Attilio è letta subito dalla stampa locale come una definitiva riabilitazione *post mortem*: «la Chiesa padovana recita il 'mea culpa' per la vicenda di don Attilio Negrisolò» (p. 147) e l'Autrice si premura di riportare, da p. 149 in poi, altri "riconoscimenti" e ricordi di chi ha conosciuto «il sacerdote di Padre Pio» (p. 93), com'era comunemente chiamato dai fedeli e conclude il suo ritratto biografico con un "Grazie, don Attilio" (p. 161).

Chiudendo questa recensione, nella consapevolezza della difficoltà affrontata dalla professoressa Del Gaudio nel tratteggiare una figura certamente problematica e complessa, vorremmo, all'insegna del tacitano *sine ira et studio*, fare alcuni rilievi conclusivi.

Notiamo anzitutto, nonostante la "nota bibliografica" di p. 162 e il proposito iniziale di «raccontare la verità dei fatti a partire dai documenti» (p. 12), la fragilità o l'assenza quasi totale dell'apparato critico a supporto di certe affermazioni di notevole spessore etico e relative implicazioni storiografiche come quella, ad esempio, che attribuisce alle accuse del vescovo Bortignon la visita apostolica di mons. Maccari a San Giovanni Rotondo, ordinata da Giovanni XXIII (p. 56).

Anche i fatti relativi all'*ultimo abbraccio* dato da don Attilio a padre Pio, narrati alle pp. 86-87, andrebbero ordinati, chiariti e documentati con più rigore. E che dire, infine, dell'inesistente e fantomatico "bollettino dei Cappuccini di Arre" (sic!), di p. 155, che relaziona sul primo anniversario della morte del sacerdote?

Ci auguriamo che in eventuali altre pubblicazioni vengano chiariti questi rilievi e sia potenziato l'apparato critico, perché la verità storica possa contribuire ad una lettura più adeguata della vicenda biografica di don Attilio Negrisolò.

Giovanni Spagnolo

GIUSEPPE CELLI, *Magnificat danza di gioia. Lc 1,46-55. Proposta di lectio divina. Santa Maria Vergine di san Francesco d'Assisi, Gribaudo, Città di Castello 2008, 122 p., € 9.50, ISBN 978-88-7152-932-5.*

Il testo del cappuccino Giuseppe Celli si presenta come un libretto agile che ci aiuta nella comprensione e nella preghiera del Magnificat, che la

liturgia ci fa recitare tutti i giorni ai Vespri. Dopo l'introduzione, che ci ricorda che i Padri della Chiesa hanno sempre visto «in Myriam, la sorella di Mosè ed Aronne, l'immagine della Vergine» (p. 5), e alcune premesse su Luca autore degli inni che ritmano la giornata liturgica, la prima parte del libro si articola in 4 capitoletti: il testo, cosa dice il testo in sé (ascoltare la parola), cosa dice il testo a me (revisione di vita e propositi), cosa io dico sul testo (pregare il Magnificat); chiude questa prima parte un'appendice (Magnificat in napoletano) e una bibliografia essenziale.

Riguardo al testo, l'autore sottolinea piuttosto il con-testo del Magnificat, cioè i Vangeli dell'infanzia; degna di nota l'osservazione che il Canto della Vergine può essere letto e compreso alla luce del *genere letterario dell'eucaristia* (p. 19). Nel capitoletto "cosa dice il testo in sé" vengono presentati alcuni autori che hanno fatto risaltare il senso del Magnificat, tra cui M. Lutero, R. Penna, Tonino Bello, san Francesco d'Assisi, Tagore, ecc. Nella parte relativa a "cosa dice il testo a me" viene ricordata la fede storico-biblica di Maria, il suo essere una donna contemplativa, che non sfugge dalla realtà, ma assume la sua storia dove Dio *ha fatto grandi cose*. Da qui l'invito ad imparare a leggere la storia dei nostri giorni e a veder vi l'operare di Dio, nonostante le apparenze contrarie, come la Vergine che «canta e danza guardando la storia dalla parte di Dio» (p. 59). Conclude la prima parte il capitoletto "cosa dico io sul testo". Il Magnificat ci deve portare ad una preghiera che sia un inno a Dio e per fare questo «è necessario far parte del popolo dei timorati di Dio, degli umili, degli affamati, di chi ha bisogno della misericordia, dei poveri» (p. 69).

La seconda parte del libro è dedicata al rapporto che hanno vissuto con la Vergine Maria Francesco d'Assisi e i primi francescani. Fin dall'inizio l'Ordine Francescano invocava la Madre di Dio come *Vergine Immacolata* (p. 85). L'amore di san Francesco per la Vergine è documentato da numerose testimonianze di contemporanei. Quest'amore ha portato Francesco a comporre, tra le altre preghiere, l'antifona "Santa Vergine Maria". Francesco si innesta su una preghiera precedente, ma «la adatta alla sua personalità, dà ad essa quell'ampiezza propria del suo cuore, che desidera pregare in una forma più estesa ed universale» (p. 99). Prima delle conclusioni c'è un invito alla revisione di vita.

In breve, si tratta di un libro scorrevole, che ci può aiutare a pregare il Magnificat con maggiore coscienza, sentendo l'attualità di questa preghiera; inoltre, la seconda parte del libro ci testimonia che l'amore alla Vergine Maria fa parte dell'eredità che san Francesco ha lasciato ai suoi frati e a tutta la Chiesa.

Santino Regazzoni